

La genesi dell'opera

L'enorme successo di *Cavalleria rusticana* lanciò una serie di drammi a forti tinte, d'ambientazione popolare e dalla spiccata caratterizzazione regionale, il cui intento era di presentare *tranches de vie* dei ceti sino a quel momento esclusi dal mondo dell'opera in musica, di cui fossero protagonisti uomini in carne e ossa invece degli eroi stilizzati, e fortemente idealizzati, del melodramma romantico.

Al Teatro Dal Verme di Milano andò in scena, il 21 maggio 1892, il melodramma *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo, diretto da Arturo Toscanini. L'intreccio era tratto da un fatto autentico, un delitto provocato da un impeto di gelosia, che era stato commesso in Calabria e che il padre di Leoncavallo, magistrato, s'era trovato a giudicare. Più ancora di *Cavalleria*, il dramma di Leoncavallo sembra il programma esplicito della cosiddetta Giovane Scuola del melodramma italiano: un programma che viene in pratica dichiarato nel prologo, prima che si alzi il sipario. La precisa caratterizzazione d'ambiente è affidata, lungo tutto il percorso dell'opera, ai suoni e ai rumori della troupe dei saltimbanchi in arrivo, alle campane, al suono degli zampognari, a intonazioni vocali che recuperano modi popolari. Se il motivo drammatico di fondo – la tragedia scatenata da un impeto di gelosia – non è nuovo nel mondo del melodramma, un elemento di straordinaria modernità è invece rappresentato dal tema dello scambio tra vita e teatro. L'ambiguità del rapporto uomo-attore, l'ambivalenza della finzione scenica in rapporto all'autenticità dei sentimenti sono temi

ampiamente presenti nella letteratura di quegli anni (basti pensare a Pirandello); ma altrettanto moderne sono le tematiche espressionistiche dello straniamento, dell'alienazione implicita nel mondo dei teatranti, oltre a quella del feroce delitto passionale. La struttura drammatica che regge *Pagliacci* è estremamente funzionale, la musica è espressiva, le melodie hanno presa immediata ed esercitano grande suggestione. Un punto debole della partitura è senza dubbio l'eterogeneità stilistica: vi si trovano pagine orchestrali dalla sensualità wagneriana, citazioni dalla letteratura musicale colta e antiquaria, ma anche qualche caduta di stile e di gusto. La disparità dei registri, tuttavia, fa sì che si mantengano in equilibrio gli elementi sentimentali o tragici con quelli comici, il che nel complesso assicura una forte presa emotiva sul pubblico, il quale infatti continua ad amare quest'opera.